

ARCHAEOLOGIA MARITIMA MEDITERRANEA

An International Journal on Underwater Archaeology

1 · 2004

ESTRATTO



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

MMV

GIANFRANCO PURPURA

IL RELITTO BIZANTINO DI CEFALÙ: ULTIMO ATTO?*

SONO trascorsi più di vent'anni dal rinvenimento del relitto bizantino di Cefalù e, nonostante le reiterate segnalazioni, la pubblicazione di numerosi contributi che hanno costantemente aggiornato la situazione dei rinvenimenti e l'effettuazione, nel maggio del 1990, di una prospezione da parte della Cooperativa *Aquarius*, diretta da A. Freschi, che ha confermato l'esistenza del relitto e l'importanza del giacimento, il sito – malgrado il costante interesse e l'attenzione della competente Sovrintendenza – ha continuato ad essere oggetto di spoliazioni e di scriteriati recuperi che non hanno suscitato reazioni, anzi l'apparente consenso dei *media*.

Per ricordare, ad esempio, l'ultimo di tali prelievi, risulta assai difficile accettare la credulità di certa stampa e la buona fede di un subacqueo, che ripulendo il fondale dalle reti, solo sulla spiaggia avrebbe finito per accorgersi di aver recuperato con esse un'ancora di ferro antica di oltre due metri di lunghezza. Così dicendo, non solo ha creduto di non incorrere nella sanzione prevista dalla legge sulla rimozione dei reperti archeologici, ma di fatto ha anche tolto dal fondale la testimonianza dell'originario luogo di ormeggio dell'antica imbarcazione bizantina, andata ad arenarsi di prua sulla riva in prossimità di uno scoglio emergente. Reperti della cambusa poppiera – come frantumi di pentole, tegami, mattoni del focone anneriti dal fuoco, diversi attrezzi metallici (lima, martello, ascia, sgorbia), si rinvennero ad est verso l'ampio golfo.

Per fortuna il sito originario della grande ancora recuperata – la maggiore delle almeno sette coeve che circondavano il tumulo, è stato nel tempo rilevato e fotografato da Alessandro Purpura documentando i vari gradi di dissabbiamento ed è ancora oggi segnato da una cicala, il grande anello di ferro cioè posto alla sommità del fusto, spezzata, a quanto pare, in un precedente e maldestro tentativo di recupero non autorizzato. Si conferma così ancora una volta che tale caratteristico anello era già presente nelle ancore in età bizantina.²

Se di tal genere è stata l'attività di subacquei e giornalisti, non meglio può dirsi di coloro ai quali compete la tutela dei beni archeologici sottomarini, che effettuando senza guida qualche ricognizione in periodi inidonei, non hanno notato altro che tracce «di una

* Il presente articolo contiene il testo di una relazione effettuata a Giardini Naxos, in occasione della XIV Rassegna di Archeologia subacquea (27-29 ottobre 2000) = www.archaeogate.it (ottobre 2000).

1. PURPURA, *Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le coste della Sicilia nord occidentale*, «Sicilia Archeologica», 28-29, 1975, p. 83 e ssg., si segnalava già nel 1975 una serie di reperti archeologici rinvenuti nella località, alcuni pertinenti al relitto identificato nel 1980; cfr. PURPURA, *Il relitto bizantino di Cefalù*, «Sicilia Archeologica», 51, 1983, pp. 93-105; IDEM, *Rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia occidentale*, «Sicilia Archeologi-

ca», 57-58, 1985, pp. 51-57; IDEM, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, «Archeologia subacquea» 3, Suppl. nn. 37-38, 1986, «Bollettino d'Arte», pp. 139-160; IDEM, *Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, «Atti della IV Rassegna di Archeologia subacquea» (GIARDINI, 1989), GIARDINI, 1992, pp. 139-143; IDEM, *Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale* (Quadriennio 1986-1989), «Arch. subacquea. Studi, ricerche e documenti», Roma, 1, 1993, pp. 163-184; IDEM, *Archeologi in fondo al mare*, «Kalós», luglio-agosto 1998, pp. 6-15.

2. BASS, VAN DOORNINCK, YASSI ADA, 1, *A seventh-*



FIG. 1. Cefalù. Località Caldura.

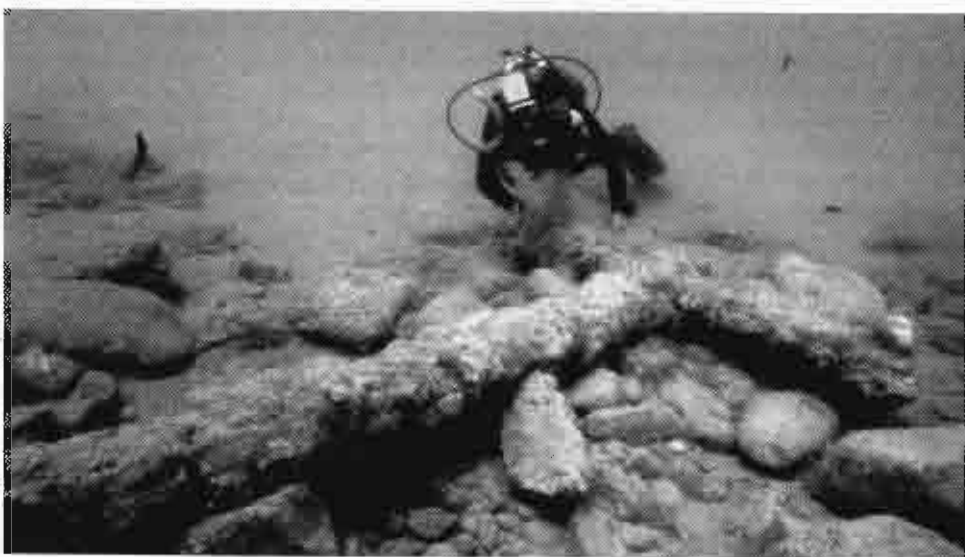


FIG. 2. Ancora bizantina del VI sec. d.C.

banchina rardo antica». Tale presunta banchina però è circondata da grandi ancore tutte della stessa epoca, da innumerevoli frammenti ceramici di pregio, tutti omogenei e coevi, da travi ad intervalli regolari, lavorate nei punti d'intersezione come se si trattasse di cinta, madieri e bagli di uno scafo sepolto dalla zavorra, cioè da reperti che si ritrovano con tale coerenza solo su relitti bizantini e non in prossimità di banchine varia-

³ TUSA, *Ricerche sistematiche lungo il litorale palermitano*, «L'Archeologo subacqueo», 1, 3, 1995, pp. 6 e ssg.; AMPOLA, *CALTARIANO, Schede d'immer-*

sione in siti archeologici, *Nuove Effemeridi*, «Archeologia subacquea», 1999, 46, 11, p. 103.

mente frequentate. A quale imbarcazione frantumata si riferirebbe altrimenti il mascone di prua, la bitta con tracce dello scorrimento della fune d'ormeggio e parti del fasciame dello scafo, che si trova ancor oggi sepolta nei pressi del tumulo?

La contaminazione archeologica della zona, nonostante la vicinanza della riva e la frequentazione dell'ancoraggio, è minima: solo su lembi marginali a sud-est del giacimento si constata la sovrapposizione con reperti degli inizi del XVII sec. provenienti da un vicino veliero spagnolo con un carico di piatti, sepolto in prossimità di una spiaggia affollata in estate da bagnanti ignari della rilevanza archeologica della località.

In questi ultimi venti anni purtroppo non ho potuto svolgere nel sito altra attività che quella comunemente ritenuta diametralmente opposta alla pratica corrente dell'archeologia subacquea, cioè, dello scoprire, del rinvenire: quella, del celare, del nascondere, e quanto pare con risultati tanto efficaci da non rendere possibile il riconoscimento di una realtà archeologica subacquea, non solo ai bagnanti, ma anche ad altri. I reperti infatti, in seguito alle mareggiate invernali senza essere rimossi, dopo essere stati segnalati e documentati, sono stati ricoperti, in attesa di tempi migliori, che non sono ancora giunti. Siamo così pervenuti probabilmente all'ultimo atto.



FIG. 3. La cicala di un'ancora bizantina.



FIG. 4. Piatti spagnoli del 1600 c.a.



FIG. 5. Ancora litica spezzata nella parte superiore.



FIG. 6. Ancora lignea di età greco romana.

4. Secondo COLUMBA, *I porti della Sicilia*, Palermo, 1904, p. 69, al tempo del vicerè Emanuele Filiberto di Savoia (1622-1624).

Dopo il recupero (fin dall'epoca del naufragio e nei secoli successivi di molti elementi utili per l'identificazione dello scafo finito praticamente sulla riva) e la millenaria devastazione del mare, il naufragio nel 1600 di un'imbarcazione e la sovrapposizione nel XVII sec. nel medesimo sito di grandi pietre per la costruzione di un molo (progettato e poi non realizzato, sfruttante il tumulo della zavorra bizantina⁴ ed interpretato come «banchina tardo romana»), l'affondamento durante la seconda guerra mondiale di due barchini esplosivi del tipo MTM di stanza a Cefalù, come quelli partecipanti all'impresa di Malta, l'ignoranza infine di alcuni, la presunzione e la rapacità di altri, siamo probabilmente alla conclusione di una vicenda più che millenaria.

Prima di essere indotto a non occuparmi più del relitto che è ritenuto inesistente per l'apparente scarsità dei reperti, ne riassumo i dati disponibili e mostro i reperti che nella maggior parte sono ancora sepolti nella località. Il loro numero, omogeneità ed importanza indicano che nella zona certamente avvenne un naufragio in età bizantina, in una zona che non può essere diversa da quella marcata dal tumulo di pietrame.

In base alla documentazione subacquea, almeno dal IV sec. a.C., l'insenatura era stata frequentata come ancoraggio. Numerose ancore litiche ed almeno quattro notevoli frammenti lignei di ancore, in eccezionale stato di conservazione, lo dimostrano. Una menzione sicuramente merita la parte superiore di un fusto ligneo con un colletto plumbeo per l'inserimento di un ceppo oggi mancante. Il fusto era stato ricavato da un legno di reimpiego: probabilmente la pala di un remo. Si può solo offrire qualche vago riscontro per reperti di questo tipo, che restano senza sicura datazione.⁵

5. D'ARBA, *Un'ancora di legno dal mare di Tivoli*, «Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti», n. Roma, 1997, pp. 89-91.

Una data sicura – la metà del VI sec. d.C. – la offrono invece gli abbondanti, coerenti ed omogenei reperti ceramici che circondano il tumulo, tra cui una lucerna con vistose tracce d'uso.

La varietà dei tipi d'anfora e la scarsità del numero di esemplari reperibili per ciascun tipo inducono a pensare più ad un carico di un'imbarcazione militare, che di commercio. Frequenti sono le iscrizioni greche e latine, prevalentemente di nomi propri [*Iereus, Aimes, vinu(m) Silvani*].

La presenza di ceramica sigillata chiara di pregio, come nel caso di un grande bacino, le cui due metà sono state rinvenute a distanza di quattro anni l'una dall'altra,



FIG. 7. Frammento di lucerna del VI sec., con vistose tracce d'uso.



FIG. 8. Graffito IEREUS su di un frammento d'anfora del VI sec.



FIG. 9. Il fondo di un grande bacino in ceramica sigillata chiara del VI d.C. con l'immagine di due volti separati da una croce e sormontati da una colomba e una stizza.

lanciafiamme alimentato da un mantice, che dalla prua di un dromone bizantino, scagliava l'inestinguibile fuoco greco, mistura a base di zolfo, minerale presente nel sito. È però evidente che un'ipotesi di tale rilevanza non può essere neppure formulata in assenza di un recupero, che è attualmente possibile. Ma il dubbio che i primi cannoni quattrocenteschi abbiano potuto non a caso avere tale forma e modellarsi



FIG. 10. Vanga bidente in ferro, ricoperta dalle concrezioni.

conferma l'impressione di agiatezza che danno i reperti di bordo. Il modello originario di questa raffigurazione tendeva forse a rappresentare i titolari delle due *partes imperii* con simboli di regalità (la stella) e di pace (la colomba).

Nel sito si ritrovavano – e si ritrovano tuttora sepolte – numerose travi lavorate nei punti d'intersezione, anfore, attrezzi di ferro concrezionati – come una vanga bidente – frammenti di zolfo, uno scandaglio.

Una spada rievoca il probabile carattere militare del giacimento, ribadito da palle di pietra e da un enigmatico reperto litico, che potrebbe essere stata la ghiera di tenuta delle molle di torsione di un'antica catapulta. Ancora più difficile è interpretare correttamente un tubo di ferro, incastonato in un incavo ad U per l'intera lunghezza di una massiccia trave. Si potrebbe pensare ad un cannone quattrocentesco, ma reperti di tale età sono *in loco* assolutamente assenti. Non è stato mai ritrovato il tubo



FIG. 11. Oggetto in pietra non identificato, Lato B. Potrebbe trattarsi della ghiera di bloccaggio delle molle di torsione di un'antica catapulta.

su più antichi strumenti di guerra, indubbiamente adesso appare fondato.

La zavorra del relitto bizantino è costituita da pietre, assenti in zona, in qualche caso caratteristiche, come granito grigio, rosa ed una roccia verde con pagliuzze micacee. Dimostrano, ove ce ne fosse bisogno, l'inconsistenza dell'ipotesi della banchina, che sarebbe stata ovviamente realizzata con pietre locali. Elementi architettonici presenti *in loco*, il panneggio di una statua marmorea togata, un grande frammento di balaustra d'ambone, decorata con un intarsio di pietre dure ad ovuli e rombetti, parti di lastre scalpellate di marmo proconnesio indicano forse il reimpiego come zavorra di detriti di pregio, tutti della stessa epoca. Come giustificare la presenza di reperti tanto coerenti nei pressi di una presunta banchina?

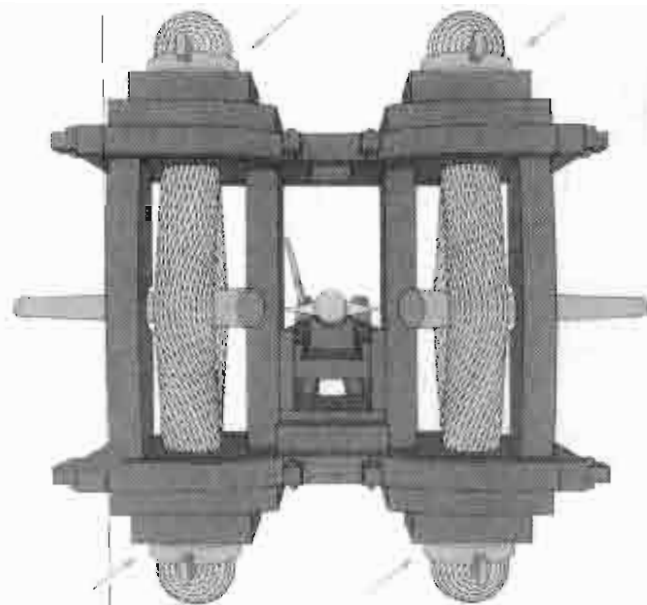


FIG. 12. Ricostruzione di un'antica catapulta con quattro ghiere di bloccaggio delle molle di torsione.



FIG. 13. Tubo di ferro innestato in un incavo di una massiccia trave.



FIG. 14. Il tubo di ferro s'innesta in un incavo ad U per un tratto della lunghezza della grande trave.

Tra il 547 ed il 551 la Sicilia fu riconquistata, strappandola ai Goti di Totila, in seguito all'invio di una flotta di trecento dromoni, sotto il comando dell'anziano dignitario Liberio.⁶ Poco prima devastanti terremoti avevano colpito le coste egee e pontiche.⁷ Non è forse il caso di saperne di più su un relitto che potrebbe essere connesso a tali vicende, o almeno esaminare con maggiore attenzione una zona così ricca di reperti da non meritare l'oblio?

Prima di concludere, vi presento l'ultimo dei reperti recuperati, segnalato dal prof. A. Dell'Aira di Trento. Conferma a mio avviso splendidamente l'importanza archeologica del vasto giacimento. Si tratta di un forziere, probabilmente del XVI-XVII sec., in pesanti lastre di rame, ripiegate ed imbullonate (55 x 42 x 30 cm.), con ogni probabilità pertinente al veliero spagnolo. Era certamente destinato a contenere reperti di valore (preziosi, documenti o armi) che si volevano preservare con un originale sistema di chiusura, forse già in antico violato. Dopo l'asportazione del contenuto era stato gettato in mare, nonostante il valore intrinseco, probabilmente per fare sparire una prova compromettente della ruberia effettuata. Occorre ricordare che proprio nei pressi del tumulo di pietrame del relitto bizantino è stato rinvenuto un frammento di un grande lingotto tronco conico di rame purissimo del peso di circa ventotto chili. Sarebbe interessante conoscere l'esatta composizione del metallo del forziere e del lingotto, per poterle confrontare.

6. PROCOPIO, *Guerra gotica* III, pp. 39-40; IV, p. 24.

7. GUIDOBONI, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, p. 696 ssg. segnala eventi tellurici a Costantinopoli

nell'ottobre 541 ed il 16 agosto 542; a Corinto e a Cizico nel 543; ad Afrodizia, Dionisiopoli, Odeso nel 544/545; di nuovo a Costantinopoli l'8 aprile 546 e nel febbraio 548; in Egeo e Palestina nel 551.



FIG. 15. Il forziere al momento della scoperta presentava una parte della concrezione superficiale asportata. Ciò denota un maldestro tentativo di recupero.



FIG. 16. Particolare del rinforzo delle borchie del forziere.

ABSTRACT

An important underwater archaeological site near Cefalù (Palermo) has been known for about 20 years. The site - in spite of the local Superintendence's constant interest and attention - has been continually subject to plunder and careless salvage by unauthorized individuals. The Author believes that the number, homogeneity and importance of the objects found indicate that a shipwreck had occurred in the area during the

Byzantine era. There is much to learn about the wreck and its possible links to specific events involving Sicily and the Byzantine empire during the VI century A.D.; this area is rich in archaeological finds and thus does not deserve to be forgotten.

Parole chiave: Cefalù, archeologia subacquea, relitto bizantino.

INDICE

ROBERTO PETRIAGGI, <i>Editoriale</i>	9
SAGGI	
PIERO DELL'AMICO, <i>Relazione e parziali considerazioni sulle strutture e sui reperti lignei del relitto di Giglio Porto</i>	13
SMILJAN GLDŠČEVIĆ, <i>Hydroarchaeological excavations and the discovery of the third sewn liburnian ship - serillac, in the roman harbor of Zaton near Zadar</i>	41
ANDREA CAMILLI, <i>Il Cantiere delle navi antiche di Pisa: note sull'ambiente e sulla periodizzazione del deposito</i>	53
FRANCESCO MALLEGGI, STEFANO BRUNI, DARIO PIOMBINO MASCALLI, FULVIO BARTOLI, EMILIANO CARNIERI, <i>Paleobiologia del Marinaio romano di Pisa San Rossore</i>	77
GIANFRANCO PURPURA, <i>Il relitto bizantino di Cefalù: ultimo atto?</i>	89
ANTONIO GIGLIO, ALESSANDRO FERRADINI, KRISTIAN SCHNEIDER, <i>Situazione dei lavori di restauro in corso d'opera sui frammenti lignei appartenenti alla chiglia ed al fasciame della nave greco-arcadica di Gela</i>	99
ROBERTO PETRIAGGI, RICCARDO MANCINELLI, <i>An experimental conservation treatment on the mosaic floor and perimeter walls of room n. 1 of the so-called « Villa con ingresso a protiro » in the underwater archaeological park of Baia (Naples)</i>	109
SANDRA RICCI, <i>La colonizzazione biologica di strutture archeologiche sommerse: i casi di Torre Astura e Baia</i>	127
BARBARA DAVIDDE, <i>Methods and strategies for the conservation and museum display in situ of underwater cultural heritage</i>	137
ROBERTO BONAIUTI, <i>Progetto di conservazione in situ del relitto romano di Procciddu</i>	151
WILMA BASILISI, ALESSANDRO FERRADINI, ANTONIO GIGLIO, RICCARDO MANCINELLI, <i>Il restauro di elmi di ferro provenienti da uno scavo subacqueo presso Torre Santa Sabina (Brindisi)</i>	157
RECENSIONI	
CARLO BILTRAME, <i>Vita di bordo in età romana</i> , Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (Paola Regoli)	173
STEFANO MEDAS, <i>La marineria cartaginese, le navi, gli uomini, la navigazione</i> , Carlo Delfino Editore (Piero Dell'Amico)	176
PIERO DELL'AMICO, <i>Costruzione navale antica. Proposta per una sistematizzazione</i> , Edizioni del Delfino Moro (Roberto Petriaggi)	180
ACTA DIURNA, COMUNICAZIONI E AGGIORNAMENTI SCIENTIFICI	
<i>Les navires du port grec archaïque de Marseille. De la fouille archéologique aux maquettes d'étude et aux images de synthèse</i> , a cura di Patrice Pomey, Antoinette Hesnard	187
Seminario ANSER, « <i>Le strutture dei porti e degli approdi antichi</i> », a cura di Roberto Petriaggi, Barbara Davidde	192

<i>Progetto Archeomar. La tutela del patrimonio archeologico sommerso italiano</i> , a cura della Redazione	202
9 th ICOM-CC WOAM (<i>Wet Organical Archaeological Materials</i>), a cura di Gianni Giachi, Giulia Galotta	203
<i>Scavo del porto antico di Neapolis, Napoli</i> , a cura della Redazione	205
<i>Roma, 5 settembre 2003, Istituita una Commissione tecnica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il trattamento dei legni bagnati archeologici</i> , a cura della Redazione	206
<i>Recapito dei collaboratori del presente fascicolo</i>	207
<i>Norme editoriali</i>	209